



cineforum
arcifilic 2023
STAGIONE **2024**
59 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

8

(1145)

Giovedì 30 novembre 2023

PARIGI, 13ARR.

DI JACQUES AUDIARD

Regia: Jacques Audiard. *Titolo originale:* Les Olympiades. *Sceneggiatura:* Céline Sciamma, Léa Mysius, Jacques Audiard. *Fotografia:* Paul Guilhaume. *Musica:* Rone. *Interpreti:* Lucie Zhang (Émilie Wong), Makita Samba (Camille Germain), Noémie Merlant (Nora Ligier), Jehnny Beth (Louise "Amber Sweet"), Camille Léon-Fucien (Éponine Germain). *Produzione:* Page 114, France 2 Cinéma. *Distribuzione:* Europictures. *Durata:* 106'. *Origine:* Francia, 2021.

JACQUES AUDIARD – Nato a Parigi il 30 aprile 1952, Jacques Audiard è sceneggiatore e regista francese. È figlio di Michel Audiard, regista e sceneggiatore. Jacques lascia gli studi di lettere ed entra nel cinema come montatore. Poi si dedica alla sceneggiatura e passa alla regia con un noir *Regarde* (1994) con Jean-Louis Trintignant, Mathieu Kassovitz e Jean Yanne. La sua opera seconda, *Un héros très discret* (1996), di nuovo con Trintignant e Kassovitz, a Cannes, riceve il premio per la miglior sceneggiatura. Nel 2001 realizza *Sulle mie labbra*, con Emmanuelle Devos e Vincent Cassel. Il quarto film, *Tutti i battiti del mio cuore* (2005), presentato al Festival di Berlino riceve un Orso d'argento per la colonna sonora, e trionfa ai Premi César, gli Oscar francesi, con otto premi (su dieci candidature), tra cui miglior film e miglior regista. La consacrazione arriva con *Il profeta* (2009), vincitore del Grand Prix Speciale della Giuria a Cannes e nove Premi César, nonché candidato all'Oscar per il miglior film straniero. Del 2012 è *Un sapore di ruggine e ossa* con Marion Cotillard, addestratrice di orche marine. Nel 2015 vince la Palma d'oro a Cannes con il film *Dheepan - Una nuova vita*. A sorpresa, il film successivo, *I fratelli Sisters* (2018), è un western, con attori americani, Joaquin Phoenix, John C. Reilly et Jake Gyllenhaal. Audiard rientra in patria con questo *Parigi, 13Arr.*, tratto da alcune *graphic novel* americane disegnate dal cartoonist americano Adrian Tomine.

Sentiamo Audiard: «Avevo voglia di scrivere una storia d'amore e ambientarla nel XIII *arrondissement*. Conosco bene Parigi, è una città museale, romantica, storica. Non avevo voglia di questo per il mio film. Avevo voglia di stare a Parigi come se stessi altrove. Il XIII *arrondissement* e la scelta di girare in bianco e nero si prestavano a questa mia idea. Volevo anche normalizzare un aspetto interetnico, per cui il fatto che una giovane cinese potesse stare con un franco africano doveva sembrare assolutamente normale. Forse questo, in realtà, è un po' troppo moderno per la società francese, ma volevo fosse una cosa scontata... Non ho la pretesa di parlare al posto dei giovani e non appartengo più alla categoria da un bel pezzo, ma avevo voglia di scrivere una storia d'amore e avevo Éric Rohmer come riferimento. volevo fare un film sull'amore e avevo un'opera di riferimento, ossia *La mia notte con Maud* di Rohmer. La sfida per me era far evolvere quel discorso nell'epoca attuale. In quel film Jean-Louis Trintignant e Françoise Fabian parlano di qualsiasi cosa per tutta la notte tanto che poi quando si ritrovano in camera da letto, non fanno l'amore. La parola sostituiva l'amore. Oggi l'amore si fa subito, ma dopo? Cosa succede? È emblematico il fatto che il rapporto più intimo nel mio film sia quello più platonico tra due donne che si parlano attraverso uno schermo. È come se facessi un nuovo inventario sul discorso amoroso. Oggi esiste ancora un discorso amoroso nell'epoca delle *app* di incontri? Io credo di sì. Ma il processo è invertito. Si va a letto insieme fin dalla prima sera. E se c'è un secondo appuntamento cosa accade? Mi interessava questo. Non abbiamo mai scritto altrettanto in tutta la storia con messaggi di pochi caratteri. C'è un paradosso, da una parte l'Impero delle immagini, dall'altra l'Impero di un discorso povero. Il tema di una Parigi dell'altrove è rimarcato anche dall'abbattimento dei confini geografici e culturali, figli della globalizzazione... Penso che il bianco e nero sia una sorta di fantasia di ogni regista e credo anche che lotti un po' contro la televisione. In Francia se si decide di fare un film in bianco e nero ti daranno meno soldi. Io l'ho scelto per mostrare Parigi in un altro modo. Lo considero uno standard dell'epoca moderna. E se riprendo il XIII *arrondissement* che è molto moderno, potrei avere la sensazione che siamo in una metropoli asiatica se lo riprendo di notte... Non ho incontrato difficoltà diverse nell'adattamento da una *graphic novel* rispetto all'adattamento da un romanzo. C'è una cosa di cui mi sono accorto abbastanza tardi, ovvero che una delle ultime *graphic novel* di Adrian Tomine era in bianco e nero, quindi forse questo mi ha influenzato nel girare il film in questo modo. Però quando si fa l'adattamento di un'opera americana o anglosassone, ci si pone il problema dell'esotismo, che diventa un'attrattiva dell'opera. Io sono francese e quindi sono molto sensibile all'esotismo di questo romanzo, che so venire da altrove, e credo che sia stato questo il filo portante

dell'adattamento e sia collegato alla volontà di mostrare Parigi come fosse una città straniera, americana o asiatica. Il grande contributo di Tomine è stato propormi personaggi a cui io non avrei mai pensato, come la giovane asiatica o la ragazza che si mostra ripresa da una telecamera. Il paradosso del film sta nel fatto che la relazione più intima e sincera si svolge tra due donne attraverso lo schermo di un pc... Nel film all'inizio ci sono tre personaggi. Un ragazzo e due donne e si sbagliano su cosa sono davvero. Sarà il film a dirglielo. Volevo dei personaggi molto chiacchieroni, che hanno un'idea di sé, che si piacciono al punto tale da risultare sgradevoli. Mi sono divertito a scrivere i personaggi di Camille ed Émilie. Sono tracotanti e verrebbe da prenderli a schiaffi ma la realtà è che sono immaturi, ancora degli adolescenti... Le scene d'amore e di sesso sono difficili da girare così come quelle di violenza. Una scena di sesso se mostra troppo diventa pornografica. Ho scelto di far lavorare gli attori con un coreografo e un coach. È una cosa importante da capire e da mostrare ad attori e attrici. Bisogna far capire loro che quella scena di sesso è parte integrante del personaggio. Non è il "momento sesso" del film... Ho visto tantissimi film e sicuramente posso menzionare Wong Kar Wai, Woody Allen, Ingmar Bergman. Prima ho citato *La mia notte con Maud* perché ne conservo un ricordo singolare legato alla mia giovinezza. Lo vidi quattro volte in una settimana e mi diede qualcosa di molto importante da un punto di vista esistenziale. Credo che questa sia la vera forza del cinema. Così come la letteratura, è indispensabile per me. Il cinema ha mostrato ad intere generazioni cosa sia l'essere umano e quale sia lo spessore delle sue relazioni... Sto già lavorando al mio prossimo film. Sarà una commedia musicale che girerò in Messico».

LA CRITICA - La parte per il tutto. Les Olympiades è solo uno dei quartieri del XIII *arrondissement* di Parigi, un'infilata di palazzoni coi nomi delle città che hanno ospitato i giochi olimpici e con dei padiglioni bassi dalla copertura a onde che ospitano negozi e servizi; un sistema di edifici concepito da Michel Holley, nella scia delle teorie urbanistiche di LeCorbusier, tra il 1969 e il 1977. Una fetta di quella Parigi "nuova", in sostanza, presa di mira da Godard in *Deux ou trois choses que je sais d'elle*, divenuta nel corso dei decenni una Chinatown per molti versi atipica. Tra questi palazzi, introdotti da Jacques Audiard con una serie di inquadrature aeree sempre più vicine ai tetti incatramati e alle finestre aperte sulla città, si incrociano le strade di Émilie, Camille, Nora e Amber, personaggi pensati a migliaia di chilometri di distanza dal cartoonist americano Adrian Tomine (le quattro storie sono *Amber Sweet*, *Killing and Dying*, *Summer Blonde*, *Hawaiian Getaway*) e reinventati per lo schermo da Audiard stesso con Léa Mysius e Céline Sciamma. In quello scenario della città nuova – che nella riflessione di Godard si profilava come luogo dell'alienazione assoluta generata dalla società dei consumi – compaiono: Émilie (Lucie Zhang), una ragazza originaria di Taiwan in cerca di qualcuno cui affittare una stanza nell'appartamento della nonna in casa di cura con l'Alzheimer; Camille (Makita Samba), che, a dispetto del nome da fanciulla in fiore, è un affascinante ragazzone di origine centrafricana, un professore di letteratura francese molto amato dai suoi studenti

liceali, che si presenta per rispondere all'inserzione; Nora (Noémie Merlant, attrice feticcio di Sciamma), che arriva da Bordeaux con un passato non risolto e si è iscritta all'École de Droit all'università di Tolbiac ma ha poco a che spartire con gli altri studenti di dieci anni più giovani; e poi arriverà anche Amber (la pop star Jehnny Beth), *performer sexy online* con la quale, per una bizzarra combinazione, Nora viene scambiata. A sei anni da *Dheepan*, dopo la straordinaria divagazione western dei *Sisters Brothers*, Jacques Audiard torna a filmare Parigi, anche se non nella *banlieue* di allora che si trasfigurava proprio in uno scenario da western urbano. Anzi, la periferia che era stata alienante per Godard (e che non è *banlieue*) diventa una pagina a righe, quelle verticali e orizzontali delle architetture, dove tratteggiare storie nuove, svincolate da molti degli accidenti della contemporaneità; ritratti di solitudini che cercano di ricomporsi secondo uno schema estremamente libero, che se volessimo classificare sulla ruota dei generi è comunque in qualche modo una *romantic comedy*. E lo fa infischiandosene anche della verosimiglianza, mantenendo in qualche misura la dimensione della *graphic novel* (della quale mantiene anche il bianco e nero, con qualche inserto a colori), astratta dalle contingenze politiche e rovesciata tutta sull'intimità dell'individuo e delle relazioni interpersonali: non di certo un ritratto naturalistico di quello che siamo, ma di quello che potremmo essere. La parte per il tutto.

Alessandro Uccelli, cineforum.it, 23 marzo 2022

IL SIGNORE DELLE FORMICHE – Siamo a Roma, nel 1964. La parola omosessuale non esisteva ancora. Esisteva la parola plagio. Ed è di questo che viene accusato il professor Aldo Braibanti. Ha plagiato psicologicamente due giovani (maggioresni e consenzienti). Viene processato. Il film segue l'accusa e il processo contro l'intellettuale emiliano (anche mirmecologo!). Un giornalista dell'«Unità» lo difende. L'Italia indecente degli anni 60, la macrostoria e i drammi personali. Il caso Braibanti di Gianni Amelio continua a riguardarci. Durata: 130'.